

**Il segretario del Pds a Castellammare
Per coprire Craxi il presidente del Consiglio
«cerca di spostare le indagini dei giudici
sul terreno di un processo a tutti i partiti»**

**«Nessuna confusione può essere fatta
tra il craxismo e la nostra storia»
La gioia per il voto nella città campana
«Allo Scudocrociato serve una nuova cultura»**

«Da Amato un discorso irresponsabile»

Occhetto contro il capo del governo: difende il sistema di potere

Dura critica di Occhetto alle posizioni di Amato sulla vicenda giudiziaria che ha investito Craxi. «Una responsabilità grave per un presidente del Consiglio» costruire un «teorema politico» e collocare le indagini della magistratura «sul terreno di un processo generalizzato ai partiti». Da Castellammare il leader della Quercia incita il Pds a rompere ogni residuo consociativismo, e incalza la Dc al rinnovamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. Giuliano Amato si è assunto una «responsabilità grave per un presidente del Consiglio». Achille Occhetto, parlando ieri a Castellammare, ha criticato duramente la posizione «sostenuta dal capo del governo alla Direzione socialista». «Non si comprende un atteggiamento irresponsabile che ha teso a costruire in modo fittizio un teorema politico volto a spostare le indagini della magistratura sul terreno di un processo generalizzato ai partiti. Un «teorema» a cui il Pds dice un bellissimo «no». «Ciascuno - ha affermato il leader della Quercia - ha le sue responsabilità individuali e di partito. E soprattutto non si può cercare di difendere, in questo modo, tutto un sistema di potere». Così Amato si assume le responsabilità di «mettere a repentaglio l'insieme della vita politica del paese». Occhetto ha ribadito che le indagini sui fatti di corruzione «de-

vonno svolgersi compiutamente e in piena serenità, partendo naturalmente dal presupposto che i giudici non si muovono sulla base di teoremi e che gli avvisi di garanzia sono inviati a una persona sulla base del fatto che le responsabilità penali di chi è indagato devono essere precisamente definite e sono responsabilità individuali. La pericolosa confusione operata nel giudizio politico sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto Craxi da parte del presidente del Consiglio, fa dire al segretario del Pds che «Amato non può neppure guidare quella operazione, che noi respingiamo di alternativa alla democrazia dei partiti, caldeggiata dai poteri forti». In quelle dichiarazioni costituiscono un «saggio inquietante di quella ipotesi», che sarebbe «nient'altro che il perpetuarsi del vecchio sistema, per di più svincolato da qualsiasi controllo». Tutto ciò dimostra per il leader della Quercia che «non



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ci sono scorciatoie possibili rispetto al problema centrale: mettere immediatamente in campo le istituzioni dell'alternativa e unire e confederare le forze di una sinistra radicalmente rinnovata». Occhetto ha parlato ieri sera nello stesso teatro, gremito di folla, in cui era intervenuto durante la campagna elettorale. Dopo il bel risultato del Pds, e la sonora sconfitta della Dc, il clima era di grande entusiasmo. E anche un po' di commozione, quando ha parlato Tonino Scavo, un diciottenne

che è stato presentato come il più giovane consigliere comunale, neoeletto con moltissimi voti, e con alle spalle un coraggioso impegno nel movimento degli studenti contro la Camorra. E ancora di più quando Occhetto, alla fine del comizio, ha mostrato la piccola resistenza elettrica, simbolo della lotta anticamorra, che ha sempre portato sin dalla campagna elettorale del 5 aprile. «Ora voi - ha detto - avete ridato l'onore a questa città martoriata dalla criminalità...». Immagini di una passione

politica distanti anni luce dall'impressionante spettacolo visto l'altra sera in Via del Corso. Occhetto ha annunciato di voler fare una analisi più approfondita della vicenda di Craxi e del Psi oggi, nell'intervento che pronuncerà al congresso straordinario del Pds milanese. Una vicenda «dolorosa», ha comunque affermato, «che ha colpito al cuore il Psi». «Mi rendo conto - ha anche aggiunto il segretario del Pds - che Craxi ha ritenuto di non dare le dimissioni in relazione

ad un avviso di garanzia, e che si difendeva, come è suo diritto, sino in fondo. Non spetta a noi emanare verdetti giudiziari. Ma il «verdetto» contro la politica di Craxi è da tempo chiaro, e Occhetto lo ha confermato. E' la condanna di una «concezione dei rapporti tra politica, poteri e interessi che è stata alla base del successo del craxismo» e che ha attivato una «lotta arrogante» di competizione con la Dc all'interno dello stesso sistema di potere. Nessuna confusione può dunque essere fatta tra quella storia e il ruolo di chi come il Pds (e ancor prima il Pci) ha condotto «una lotta politica aperta contro la visione rampantista, contro la falsa modernità di tutta una concezione della politica». Ed è gravissima la responsabilità storicamente assunta dalla segreteria del Psi. «Perché ha offuscato gli ideali del socialismo italiano», leggendo «mani e piedi al sistema di potere della Dc».

Occhetto ha scelto proprio Castellammare, dove lo Scudocrociato ha perso quasi la metà dei suoi voti, e il Pds ha vinto dopo aver rifiutato l'ipotesi di una giunta insieme al «partito di Gava e di Patriarca», per insistere ancora con forza sull'esigenza di superare ogni forma di consociativismo, se si vuole davvero rinnovare il sistema politico italiano. Questo vale per il Pds, che nei comizi del Sud guadagna un 2 per

cento sulle politiche e che - ha osservato Occhetto - avrebbe potuto cogliere un risultato ancora più «limpido e forte se non avessimo difficoltà, in qualche comune o regione, a collocarci fuori da pratiche consociative che ci penalizzano». Ma vale anche per la Dc. A Castellammare, secondo l'analisi del segretario del Pds, la posizione intransigente della Quercia, ha contribuito a favorire un rinnovamento nelle liste dello Scudocrociato, che però è stato ugualmente penalizzato dagli elettori. Ora gli avversari del rinnovamento forse passeranno al contrattacco, dicendo che sarebbe stato meglio presentare il «vecchio volto» della Dc di Gava e di Patriarca. Ma è un ragionamento che «va respinto». Anche per il futuro dello Scudocrociato serve «una nuova cultura che metta la Dc nelle condizioni di confrontarsi con le prospettive dell'alternanza e dell'alternativa», e non la «faticosa ricerca di soluzioni consociative volte a difendere il vecchio sistema politico nel Mezzogiorno».

Un messaggio per Martinazzoli, e un incitamento al Pds, nato anche da una radicale messa in discussione delle pratiche consociative appartenute ad una fase della storia del Pci, perché proprio dal Sud sia aperta la strada del rinnovamento «di tutti i partiti», la strada di una nuova fase della Repubblica italiana.

**Si è aperto ieri a Milano
Draghi: «Molti interlocutori politici sono spariti...»
Parlano Fumagalli e Quartiani**

Congresso Pds: «Deserto politico a Tangentopoli»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Da giugno alla federazione del Psi non risponde nessuno, alla Dc non squilano neanche i telefoni. Come segretario cittadino di un partito storico a Milano sono rimasto da solo, non ho interlocutori politici con cui parlare... Ma siamo gli unici in questa città ad essere rimasti a tenere viva la sinistra: io faccio il segretario da quando Roberto Cappellini finì in galera, ma ora siamo in piedi e io vado in giro a testa alta». Alza la voce Stefano Draghi, sociologo, esteso agli apparati, da giugno segretario cittadino della Quercia del dopo Tangentopoli. Nella Milano in pezzi, dove 100 anni di socialismo coincidono con la capitolazione giudiziaria e politica del craxismo, il Pds va a congresso con orgoglio per discutere di «rinnovamento della democrazia e della sinistra», del proprio ruolo, dopo mesi di dibattito interno, di traumi e di schiaffi, di autoanalisi sofferte e assidue di voglia, ancora una volta di andare avanti. Lo fa esaminando due documenti, presentati dal segretario della federazione milanese Marco Fumagalli - che ha ottenuto l'85,91 per cento dei consensi - e da Ermirio Quartiani, coordinatore dell'area riformista, votato dal 14 per cento. Due documenti che sembrano distinguersi più sulle questioni di politica nazionale, che sull'analisi della situazione milanese. Uno, quello di maggioranza, di netta contrapposizione all'esecutivo guidato da Amato, che «deve cadere», l'altro, quello dell'area riformista, che punta soprattutto su uno sbocco di governo. Il primo che parte dalla constatazione di una frammentazione della sinistra in mille pezzi da rimettere assieme, l'altro che ancora punta sul rapporto privilegiato con la sinistra storica, quindi con il Psi. Un residuo delle correnti? No, dicono tutti, materiale offerto alla libera discussione.

«È chiaro che qui a Milano le tre aree del congresso di Rimini non ci sono più - dice Draghi - Occhetto, ingraiani e bassoliniani si sono tutti ricuciti nel documento di Fumagalli, sulla base di un progetto e su delle idee». Ma la discussione è stata ampia, sofferta e all'assemblea circolano molti altri fogli: quello sottoscritto da un gruppo di intellettuali, tra cui Don Gino Rigoldi, Michele Serra e Roberto Vecchioni che parte da un duro giudizio sugli anni Ottanta e sulle corresponsabilità del Pci e arriva all'appello «Torniamo alla politica», quello presentato da Michele Salvati, Salvatore Vasta, Giancarlo Bossi e altri contro il «craxismo» che ha soffocato l'iniziativa del Pds, quello del gruppo degli autoconvocati, tutto centrato su Milano, quello della sinistra giovanile.

Tante voci che vogliono farsi sentire, il vecchio sta morendo e il nuovo non è ancora nato, cita Fumagalli da Gramsci aprendo la sua relazione. Ed è anche la didascalia della prima giornata di assise, dove la volontà di costruire un partito davvero nuovo, a partire dalle macerie degli anni Ottanta, si scontra con la vecchia liturgia. La cesura si misura nei primi minuti, quando alla presidenza del congresso vengono chiamate 45 persone a sedere in una doppia fila di banconi. «Questa è una parata, per presiedere bastano dieci persone», si alza a dire un segretario di sezione. Si mette ai voti e la sala si divide, ma passano i 45, anche se solo pochi vanno davvero a sedersi sul palco. È un momento imbarazzante, e altri seguiranno, su aspetti marginali.

Il segretario provinciale è il primo a parlare e parla a lungo, 70 cartelle sofferte del primo segretario che si è preso sulle spalle il peso del coinvolgimento del Pds milanese nella sporcizia della mazzette. E ora può dire orgogliosamente: «Non siamo un esercito in rotta, ma una forza viva che è in campo». Il Pds non ha atteso «che passasse la nottata». E ha ricominciato facendo l'esame di coscienza. Un'analisi molto dura, quella di Fumagalli: «Il giudizio che diamo sull'esperienza delle giunte di sinistra è chiarissimo, il bilancio parla di una sconfitta per la città, per la sinistra, per il Pds». Maggiore responsabile il craxismo, ma non solo. È il punto doloroso, appena un accenno, anche se la questione morale sta sullo sfondo di tutto il dibattito. Poi Fumagalli arriva alle questioni stringenti «che fare per Milano?». Le ultime elezioni hanno mostrato che se la sinistra perde, il Pds tiene, ma lo scenario è frantumato. Gli avversari sono due: il vecchio sistema, che in Regione ha impedito di governare assieme a Dc e Psi, e la Lega, rispetto alla quale il Pds deve essere alternativo. F a Milano? «Se ora si andasse a votare con l'elezione diretta del sindaco la sinistra si presenterebbe con tre, o forse quattro candidati a questo sfondo di tutto il dibattito?». Fumagalli congela i rapporti con la lista che fa capo a Nando Dalla Chiesa, quando chiede: «Sono sufficienti le battaglie contro i partiti e i politici?». La proposta per uscire dall'impasse è quella di un forum che rimpiazzasse a Milano le forze di una sinistra possibile a partire dal tema del lavoro dipendente e della crisi industriale, centrale in tutta la relazione del segretario. Ma ci sono alcune cose da fare immediatamente, per cercare di dare una speranza ad una città sdrucita: «Borghini e l'attuale giunta di Milano se ne devono andare, perché quattro candidati al vecchio Bisogna votare a Milano in primavera, assieme a Torino, con il nuovo sistema elettorale. E nel frattempo ci vorrà un sindaco che non utilizzi la sua carica per farsi campagna elettorale, come ha fatto Borghini. Una giunta di garanzia che regga la città nei prossimi mesi e la prepari alle elezioni».

**Il leader referendario al convegno di Alleanza democratica: «Sulla legge elettorale è come ad El Alamein, ma la guerra continua»
La Malfa: «un governo delle riforme» con Psi e Pds e uninominale secca. Interventi di Barbera, Scoppola, Pasquino e Salvi**

Segni: «Ora io e Martinazzoli siamo vicini...»

Segni celebra il suo successo nei confronti della Dc sulla legge elettorale al convegno dell'Alleanza democratica: «È una svolta, come ad El Alamein, ma la guerra non è ancora finita». L'asse Martinazzoli-Segni mette in crisi il trasversalismo? Scoppola è esplicito: «Inutile creare una squadra senza avere il campo dove giocare». La Malfa sollecita Pds e Psi per un nuovo governo che accompagni le riforme.

FABIO INWINKL

ROMA. «Sono due anni che proponiamo il sistema maggioritario e il criterio uninominale. Andreotti ha messo la fiducia contro di noi. Forlani ha rischiato di non candidarsi. Martinazzoli, in Bicamerale, si è espresso due volte per la proporzionale e ora invece ha parlato per il maggioritario e probabilmente arriverà all'uninominale». Mario Segni abbandona la tradizionale riservatezza del sardo e leva inni di vittoria, scomodando paragoni di guerra. «Quello che è successo nei giorni scorsi - sottolinea - è la El Alamein della nostra guerra. La Dc è un partito

che cambia e i popolari per la riforma sono un movimento che è nato proprio per questo. Per realizzare la svolta serve il coinvolgimento del mondo cattolico, retroterra della Dc. Dopo El Alamein la guerra durò ancora tre anni: ci saranno freni e resistenze, ma non si torna più indietro». L'asse Martinazzoli-Segni viene celebrato, paradossalmente, proprio al convegno di «Alleanza democratica», convocato per salutare il decollo di un vasto movimento trasversale. Tanto che il portavoce, Ferdinando Adornato, lamenta l'assenza ai lavori di Oc-

chetto e Martelli, osserva: «Se si profila una ricomposizione nella Dc e altri tornano a rinchiusersi nella formula dell'unità a sinistra, allora c'è una nostra crisi. Dobbiamo chiederci se c'è uno spazio di agilità sul confine dei partiti». Pietro Scoppola sembra voler rassicurare la platea, ma le sue valutazioni sono più che mai esplicite. «Il riavvicinamento tra la segreteria dc e Segni - nota il garante dei referendum - è indubbio, ed è un fatto positivo. A patto che non si abbassi la soglia per far entrare Martinazzoli nel fronte riformatore. La scelta del maggioritario sposta la linea di frattura in un'area più interna di partito, tra Martinazzoli e quella parte della Dc che ha capito che questa svolta segna la fine di una certa gestione del potere». Ma, allora, il rapporto con Alleanza democratica? «È inutile forzare i tempi - replica lo stonco cattolico - finché non si costruisce un sistema polarizzante che senso ha andare a verificare su quali cose siamo

d'accordo? Sarebbe come creare una squadra di calcio senza avere il campo dove giocare...». C'è anche Giorgio La Malfa al convegno di Ripetta. Il leader repubblicano chiede al Psi e al Pds di affrontare il problema di un nuovo governo che accompagni il processo riformatore. «Questo governo - rileva - si va esaurendo e ci so-

no i problemi drammatici dell'economia, delle migliaia di posti di lavoro in pericolo. Serve un governo che possa trovare nel paese un'apertura di fiducia da parte dei cittadini, diverso per formazione, composizione e programma dall'attuale». Il segretario dell'edera ripropone l'elezione diretta del premier abbinata ad un sistema uninominale secco, all'in-

glese. È critico nei confronti della Dc, che alla Bicamerale punta ancora al consolidamento della sua posizione centrale all'interno dello schieramento politico. Sulle ambizioni democristiane insiste nella sua relazione Augusto Barbera: senza l'adozione del collegio uninominale non si realizza né la riforma dei partiti né un'autentica governabilità, ma si introduce una pesante cla-

scuola di sbarramento per i partiti minori. Il vicepresidente della Bicamerale sottolinea la validità della proposta Salvi e ribadisce: «Meglio una buona legge del referendum, ma meglio il referendum che una legge pasticciata, che potrebbe ripresentare in Italia tutti i rischi collegati ad una situazione molto simile a quella della Quarta Repubblica francese».

Nessun cedimento, quindi, nella commissione De Mita, all'ipotesi ancora largamente accreditata (e lo confermano i lavori della Direzione di ieri, oltre ai pronunciamenti di molti deputati) di dar corso a un sistema plurinominale, magari incardinato su collegi di piccole dimensioni. Il costituzionalista del Pds conclude che, venuti meno i consensi all'ipotesi dell'elezione diretta del premier, è necessario introdurre per la Camera un secondo turno di spargimento per il governo su liste nazionali, con l'indicazione del capalista come candidato a primo ministro.

Sul doppio turno, invisato alla Dc, insistono Scoppola e Gianfranco Pasquino, che sostiene una differenziazione tra i sistemi elettorali del Senato e della Camera. Marco Pannella rivendica ancora il valore taumaturgico del modello anglosassone ed apprezza la conversione di La Malfa su questa linea. Cesare Salvi, relatore in Bicamerale sulla legge elettorale, è fiducioso. I contrasti nella Dc sono inevitabili, ma il passo già compiuto da Martinazzoli è importante. «L'intesa - sottolinea - è oggi più vicina e si profila una soluzione che consentirà ai cittadini di scegliere tra schieramenti alternativi, tra progressisti e conservatori».



Il leader referendario Mario Segni

Ma alla Camera forti correzioni proporzionali E i socialisti propongono il sistema tedesco

Il Psi presenta un progetto di legge per la riforma elettorale del Senato, e fa un passo avanti verso il sistema maggioritario. Ma per la Camera punta a un sistema differenziato a più forte riequilibrio proporzionale. Il modello ispiratore è quello tedesco. Acquaviva: «È giusto partire dal Senato su cui pende un quesito referendario». La Ganga: «Non è una soluzione transitoria per eludere il referendum».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il Psi sposa il modello tedesco sia per la Camera che per il Senato. La partenza è dalla Camera Alta, alla ricerca di un punto di equilibrio tra maggioritario e proporzionale. L'impegno era stato preso circa un mese fa, al convegno in difesa del ruolo del Senato e ieri i socialisti hanno presentato ufficialmente il loro testo di riforma del sistema elettorale del Senato. E mentre la Dc si sposta e accorda una prevalenza al criterio maggio-

rioritario per entrambe le Camere, i socialisti preferiscono ancora un sistema differenziato, ma fanno un passo avanti. Per il Senato propongono una legge con un deciso effetto maggioritario, seppure più limitato rispetto alle altre ipotesi in campo. Il provvedimento è stato illustrato, in una conferenza stampa a palazzo Madama, dai capigruppo del Psi al Senato, Gennaro Acquaviva, e alla Camera, Giusti La Ganga, e dai se-

gnatori Luigi Covatta, Gino Giugni e Alma Agata Capiello. Si ridefiniscono i collegi elettorali a base regionale e sono 157, per i quali si attua un doppio sistema di assegnazione dei seggi, maggioritario e proporzionale. In ognuno dei collegi viene eletto, con sistema uninominale maggioritario, chi ottiene la maggioranza relativa dei voti validi espressi. I seggi restanti vengono distribuiti secondo il sistema proporzionale, tra i candidati e gruppi che abbiano ottenuto una percentuale elettorale non inferiore al 5 per cento. Uno sbarramento che avvantaggia i partiti maggiori e produce un ulteriore effetto maggioritario. Un progetto apripista - lo ha definito il capogruppo Acquaviva che vuole «una via parlamentare al dibattito su un testo e non su questioni generiche». La scopo è disinserire il referendum. «È giusto - ha detto Acquaviva - cominciare dal

Senato su cui pende un quesito referendario che costituisce, di fatto, una minaccia di scioglimento per l'Assemblea di palazzo Madama». Acquaviva ha poi sottolineato che la proposta viene fatta «a costituzione vigente e nelle sedi indispensabili, dal momento che i tempi della Bicamerale si stanno allungando. Per Giusti La Ganga, capogruppo dei deputati socialisti, «il progetto non vuole essere una soluzione transitoria per eludere il referendum, ma una soluzione definitiva». Ha poi rilevato che, a suo dire, tra i modelli elettorali di quello tedesco che incontra maggiori favori tra le forze politiche e ha anticipato che per la Camera il Psi pensa a un sistema elettorale meno accentratamente maggioritario rispetto a quello proposto per il Senato. Secondo Giusti La Ganga, inoltre, si è data un'interpretazione esageratamente maggioritaria della proposta

Di Martinazzoli. «Noi crediamo, invece, - ha detto - che anche nella Dc sta maturando una soluzione simile: al Senato uninominale con forte contenuto maggioritario, mentre alla Camera un sistema plurinominale con un carattere maggioritario meno accentratato». Luigi Covatta polemizza con Dc e Pds che a suo avviso avrebbero determinato un ritardo nel cammino della legge sui poteri della Bicamerale. E poi mette l'accento sul senso di apertura della proposta Psi. «Nasce - afferma - anche dal confronto che si è verificato in Bicamerale ed è più vicino al quesito referendario di quanto prevedesse la nostra iniziale intenzione». Il sen Gino Giugni mostra «perplexità» sulla proposta di La Ganga per la Camera aperta allo scrutinio di lista (e dunque alle preferenze) e su questo invita a un supplemento di riflessione.

Il Senato approva i poteri alla Bicamerale

ROMA. L'aula di palazzo Madama ha approvato il disegno di legge costituzionale sui poteri della Bicamerale, con 169 sì, 3 no e 4 astensioni. Rifondazione comunista e Msi-Dn non hanno partecipato al voto. Ora dovranno passare tre mesi prima che Montecitorio possa riesaminare il testo, per la doppia lettura prevista per i del costituzionali. Il provvedimento approvato conferisce poteri referenti alla commissione Bicamerale, ovvero che possa elaborare proposte di legge e presentarle alle Camere. Prevede, inoltre, il ricorso al referendum popolare confermativo. Definisce le regole in base alle quali i singoli parlamentari possono presentare gli emendamenti e stabilisce, infine, che tutte le leggi varate dalla Bicamerale, come tutte le leggi costituzionali, devono essere approvate due volte in un identico testo da

entrambe le Camere. «Con questo voto il Parlamento mostra ancora una volta il suo impegno deciso a procedere sulla via delle riforme istituzionali». Ha dichiarato, dopo il voto di ieri, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Contro i venti di contestazione che confondono le pretese responsabilità del Parlamento con quelle, gravissime, delle oligarchie dei partiti, Spadolini ha ribadito che «è nel sistema parlamentare la garanzia per un aggiornamento delle norme che governano le istituzioni». Da parte di Rifondazione comunista che aveva fatto un'opposizione ostruzionistica al testo, il senatore Libertini (che in un primo momento aveva denunciato forzature al regolamento) precisa che «l'esame del testo si è svolto nel più rigoroso rispetto del regolamento».

Giudici Visani, pds: «Libertini dice il falso»

ROMA. «Affermare o far credere che il tesoriere del Pds abbia ricevuto un avviso di garanzia, per poi sostenere che bisogna andare "fino in fondo" è un atto ignobile che getta discredito solo su chi l'ha compiuto». Botteghe Oscure replica duramente all'intervista del senatore di Rifondazione comunista, Lucio Libertini, pubblicata ieri dal *Corriere della sera*, nella quale si faceva riferimento a un presunto avviso di garanzia recapitato al tesoriere della Quercia, Stefani. Per il coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani, l'intervista rappresenta «un esempio e una conferma di come l'odio politico possa spingere a far uso della menzogna pur di colpire l'avversario». «Il presupposto da cui parte il sen. Libertini è falso», continua Visani, e «l'episodio si commenta da solo».

Preti marxisti Scalfaro: «Dovrebbero pentirsi»

ROMA. «Vi furono diversi sacerdoti che affermarono la possibilità di conciliare la dottrina cristiana con l'ideologia marxista. Io ho visto Gorbaciov fare atto di pentimento ma non ho ancora visto quei sacerdoti fare pubblicamente il pentimento». Queste parole sarebbero state pronunciate dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ai dirigenti del Movimento cristiano dei lavoratori (Mcl) in un incontro avuto nei giorni scorsi. Lo rende noto un comunicato stampato dal «Movimento». Scalfaro avrebbe anche ricordato lo «sbarramento delle Ach» verso l'ideologia socialista e lo scarso favore con cui il mondo ecclesiale ha sempre accolto il Mcl. «Abbiamo vissuto vent'anni di sacrifici e - afferma - di gioia e di amarezze e il presidente del Movimento, Nazario Fogliani - ma storia ha dato ragione a Mcl».